

L. De Cani, *Videoricerca e pratiche riflessive nella pratica dei docenti*, Brescia, Scholé Morcelliana, 2020, pp. 206, Euro 20.00

Il volume appartiene alla collana *peer reviewed* “Quaderni per l’Università” e fin dalle prime battute manifesta l’intento didattico e divulgativo. A fronte della rivoluzione digitale a cui il mondo odierno è sottoposto, il volume propone un’analisi chiara e proposte attuative di un sistema formativo che risponde ai rivolgimenti in atto: la formazione attraverso il video.

L’analisi della ricerca condotta con 19 docenti di scuole secondarie di II grado del Piemonte e della Lombardia si colloca all’interno di un’ampia riflessione sulla formazione continua in servizio: se infatti “serve un buon insegnante per fare un buon alunno” (p. 7), per fare un buon insegnante serve aggiornamento continuo; aggiornamento che non passa solo per i contenuti disciplinari, bensì per una postura di riflessività che dovrebbe divenire l’“habitus” del Professionista della formazione, in costante ricerca (cfr. p. 186).

De Cani propone nella prima parte del volume (capitoli 1 e 2) un approfondimento teorico sulla formazione docenti e sul concetto di “riflessività” alla base di una visione consapevole; passa poi all’analisi dell’esperienza di ricerca e a proposte di percorsi formativi, gettando luce su un campo ancora poco indagato in Italia.

Nel primo capitolo in particolare De Cani ricostruisce la storia della formazione iniziale e permanente dei docenti, aprendo spaccati interessanti sulla figura dell’insegnante tra ‘800 e ‘900, evidenziando la complessità di un sistema e di una figura a lungo segnata da un ritardo rispetto alle richieste provenienti dall’esterno. Negli ultimi trent’anni tale immagine è stata messa in discussione dagli interventi volti a svecchiare la scuola e la funzione docente, facilitati dalla Legge sull’Autonomia. Pur nella difficoltà di portare avanti una nuova consapevolezza, De Cani sottolinea la necessità di puntare sullo “sviluppo professionale”, rendendo i docenti protagonisti della loro formazione: si tratta di superare e far superare il concetto di dovere di “aggiornamento”, eterodiretto, in favore del diritto al miglioramento, che riporta alla responsabilità del singolo (cfr. pp. 36, 37).

In questa direzione si muovono le più recenti modalità di formazione dei docenti che entrano in servizio, che prevedono formazione in campo pedagogico-didattica associata a tirocinio e prova. Accanto a questi insegnanti che si affacciano con sguardo diverso, vi è però la maggioranza del corpo docente che appartiene alla tipologia “buttati e nuota”; proprio questo gruppo è protagonista dell’indagine dell’autore: convinto infatti che l’agire stesso del docente può produrre forme di conoscenza, ripercorre il percorso di formazione oggetto di ricerca, che si muove secondo una logica “bottom-down”, in cui emergono i saperi taciti degli insegnanti grazie a una disposizione nuova, che vede il docente co-costruttore della propria formazione (cfr. p. 45).

Attorno al concetto di consapevolezza professionale autoriflessiva ruota il secondo capitolo, che ha il merito di riportare stralci di interviste dei docenti coinvolti nel percorso. Il capitolo presenta una panoramica sugli apporti teorici più significativi sulla riflessione sul sé in azione (Dewey, Schön, Merizow, Altet), permettendo di fissare alcuni principi per lo sviluppo professionale: il concetto di riflessività come postura che va oltre il concetto di riflessione; il binomio

riflessività-autoformazione; il ruolo della comunità dei docenti nei processi di autoformazione (cfr. pp. 63, 64).

De Cani prosegue chiarendo che l'approccio seguito è quello dell'"analisi del lavoro", che permette di ripercorrere un'attività lavorativa, suddividendola in unità elementari e separandola dal flusso in cui è immersa: si tratta dell'approccio appropriato per esaminare l'attività dei docenti che agiscono l'azione didattica spesso senza conoscerla e che possono mutare sguardo scomponendo e analizzando, attraverso il video, la propria pratica didattica (cfr. pp. 68-74). Affinché tale analisi sia portata avanti, i docenti dovrebbero sviluppare la "visione professionale", che prevede la capacità di isolare degli elementi da uno sfondo sulla base di criteri di salienza: citando gli studi di Sherin e van Es, De Cani ricorda che un insegnante prima di agire deve sapere individuare; collegare a principi più generali; utilizzare conoscenze per ragionarci sopra (cfr. p. 76).

Alla luce di questo quadro teorico, l'autore conduce addentro la seconda parte del volume, incentrata sulla descrizione del lavoro di ricerca che si è concretizzato nel percorso formativo con 4 gruppi di docenti di scuole secondarie di II grado. De Cani illustra con chiarezza il disegno di ricerca, esplicitando ipotesi, obiettivo e la domanda: "è possibile formare gli insegnanti a un atteggiamento autoriflessivo attraverso la sperimentazione diretta di attività di auto-osservazione, analisi e confronto sulla propria pratica didattica?" (cfr. p. 83); ripercorre le fasi in cui il disegno si concretizza, secondo principi di flessibilità, utilità e sostenibilità.

Un indubbio merito del volume è quello di interrogarsi sulla fattibilità dell'azione formativa e della sua replicabilità: la ricerca si sviluppa in fasi di progressiva complessità, che vengono illustrate e accompagnate dal riferimento alle soluzioni percorribili (audioregistrazione, videoregistrazione con smartphone, videoregistrazione con videocamera di una parte di lezione, di lezione intera o più lezioni) e da avvertenze che possono guidare nella riproposizione del percorso.

L'autore evidenzia il confronto sulle registrazioni del vissuto del soggetto: stralci delle riflessioni sono presenti in tutta la seconda parte del testo. Le analisi riflessive sono frutto della pratica dell'autoconfronto e della successiva condivisione in gruppo, a cui sono dedicati il quarto e quinto capitolo. Vengono descritte varianti e modalità di verbalizzazione; in particolare De Cani ripercorre tre casi di progressiva complessità nella videoregistrazione e nella pratica di analisi, evidenziando come l'autoconfronto assuma significato ulteriore se riportato nel gruppo, dal momento che la professionalizzazione si sviluppa con gli altri (cfr. p. 108). L'ultimo capitolo riprende il concetto di comunità di pratiche e propone il riuscito modello dei "videoclubs" di Sherin e van Es: l'autore riporta le esperienze dei docenti coinvolti, giungendo alla conclusione che la creazione di piccoli gruppi di confronto, adeguatamente organizzati, rappresentino la forma di restituzione auspicabile dell'analisi riflessiva delle proprie pratiche.

Giunti ormai alla conclusione, rimangono aperte alcune questioni sollevate dall'autore: la prima riguarda l'utilizzo del video che, come evidenziato nel capitolo 3, presenta numerosi vantaggi, ma anche svantaggi e una problematicità legata allo strumento, l'oggetto della registrazione. Se, grazie ai diversi approcci sviluppati nel tempo e alla consapevolezza di eventuali bias (dovuti ad esempio alla presenza di un osservatore esterno all'interno della classe), il video può essere utilizzato con consapevolezza ed efficacia, permane comunque cruciale la questione del

referente: su che cosa puntare la videocamera quando registriamo un docente in azione? Accanto all'intrinseco tema dell'oggettività, che da sempre accompagna l'utilizzo di una camera, rimane aperta la questione dell'estrema ricchezza di informazioni che possono giungere – e quindi essere riprese - contemporaneamente in classe: in tale contesto la videocamera è uno strumento prezioso, che va però indirizzata ponendosi degli obiettivi come previsto dal “Lesson Analysis Framework” di Santagata menzionato dall'autore (cfr. pp. 112, 113).

La seconda questione sollevata, che apre possibilità di sviluppo, è quella delle unità di analisi utilizzate nella fase riflessiva. De Cani elenca aspetti di migliorabilità: la possibilità di replicare il processo di registrazione e analisi della lezione, tempi più dilatati, creazione di piccoli gruppi di confronto, possibilità di analizzare la lezione del collega prima del confronto. Per quanto riguarda l'analisi, l'individuazione di unità di analisi potrebbe essere di ulteriore supporto: numerose esperienze internazionali, tra le quali anche quelle del gruppo di Sherin e van Es, prevedono l'utilizzo di supporti alla visione che permettono di focalizzare l'attenzione. Lungi dal proporre rigide griglie di osservazione che, come sottolineato da De Cani, impedirebbero il processo di riflessione, in uno sviluppo di ricerca si potrebbe considerare l'utilizzo di strumenti che aiutino a focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti della pratica (ad esempio: la costruzione di routine, la condivisione dei feedback, le azioni a supporto dello sviluppo metacognitivo degli studenti), evitando i pericoli di dispersione nell'analisi, come l'attenzione dedicata ai singoli alunni citata dall'autore (cfr. p. 175). Tale guida all'analisi potrebbe costituire una fase di sviluppo della visione del docente nell'ambito di una formazione in servizio articolata lungo tutta la vita.

Perché tutto ciò sia possibile, è necessario, come sottolinea l'autore nelle sue conclusioni, che i docenti siano aiutati a cambiare prospettiva, riconoscendo nella quotidianità in classe una possibilità di riflessione e nell'autoriflessione e il confronto con i colleghi un'opportunità di crescita, che dà senso al proprio agire.

Paola Cortiana